

I WONDER PICTURES

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA LA BIENNALE DI VENEZIA 2026

Alice nella Città

15/18

(A PLACE TO HEAL)

(Francia, 2026, 105')

Ufficio stampa film - Echo Group
Stefania Collalto – collalto@echogroup.it 339 4279472
Lisa Menga – menga@echogroup.it 347 5251051
Giulia Bertoni - bertoni@echogroup.it 338.5286378

Ufficio comunicazione I Wonder Pictures
Dario Bonazelli - bonazelli@iwonderpictures.com

SINOSSI

Lucia, 17 anni, viene accompagnata dalla polizia in un reparto di psichiatria infantile dell'ospedale pubblico. Qui tutti i pazienti hanno un'età compresa tra i 15 e i 18 anni. Lucia conosce bene quel posto, vi ha trascorso numerosi ricoveri. Ritrova la sua amica Eloïse, ricoverata a lungo termine, ma anche Yasmine, Camilia, Ulysse, André... tutti con patologie e percorsi diversi. I medici li curano, li ascoltano, ricevono i loro genitori, il tutto mentre gestiscono un reparto sovraccarico di lavoro. Ma un giorno, l'arrivo del misterioso Enzo minaccia di sconvolgere tutto.

INTERVISTA A **CÉDRIC KAHN**

***15/18* è ambientato nel reparto di psichiatria infantile di un ospedale, ai giorni nostri in Francia. Come è nato il tuo interesse per il tema della salute mentale degli adolescenti, una delle principali sfide attuali della sanità pubblica?**

È da moltissimo tempo che voglio realizzare un film sulla psichiatria. Avevo già fatto alcuni tentativi falliti in passato, quindi non è stata l'attualità a spingermi. D'altra parte, se guardo indietro, mi rendo conto che lo stato di crisi, l'emarginazione e la malattia mentale sono temi ricorrenti in quasi tutti i miei film. Direi che tutto mi stava portando naturalmente verso questo tema.

In effetti, l'adolescenza, il malessere e persino la follia sono temi ricorrenti nella tua filmografia. Vengono in mente *Roberto Succo*, *La prière* o ancora *Happy Birthday*. Come lo spieghi?

Direi un misto di empatia ed esperienza personale. Ma attenzione, in questo film non c'è nulla di autobiografico, né tantomeno di introspettivo. E non lo dico per tirarmi indietro o per finto pudore: non ho esitato a riconoscere alcuni elementi autobiografici in *Happy Birthday*. Ma qui, per *15/18*, non è questo il punto. Questa volta si tratta di un approccio completamente aperto verso gli altri.

A proposito, come avete lavorato con Kahina Le Querrec, la tua co-sceneggiatrice? Quali ricerche avete svolto?

Volevo fin dall'inizio che ci si potesse confrontare con la realtà, senza cadere nella fantasia o nelle false credenze. Ancor prima di scrivere, bisognava osservare, accumulare conoscenze e materiale. Kahina era parte del team dei costumi di *La Prière* quando l'ho incontrata. Inoltre, scriveva e dirigeva cortometraggi. Ritenevo che avesse il profilo ideale per intraprendere questa esperienza insieme a me. Mi piaceva il fatto che fosse una persona giovane, l'opposto di me, che per un adolescente potrei apparire come una figura più imponente, un "vecchio". Kahina si è guadagnata la fiducia di tutto il reparto: pazienti, genitori, personale sanitario. In pratica, è rimasta sei mesi in un reparto di psichiatria infantile in provincia, mentre io ho trascorso tre settimane in un altro reparto, a Parigi. Reparti chiusi, senza cellulari né computer. Annotavamo tutto a mano, su quaderni, rimanendo sempre ben visibili, soprattutto durante i colloqui a cui abbiamo potuto assistere. Gli psichiatri insistevano molto su questo concetto di visibilità, era fondamentale per loro. Insomma, è su questa base che abbiamo creato i nostri personaggi, i 12 adolescenti e i 10 operatori sanitari del film...

A metà strada tra il documentario e la finzione, quindi...

Sì, dal punto di vista del metodo di lavoro è tutto molto documentato, ma in definitiva si tratta di pura finzione, con personaggi, situazioni e dialoghi riscritti, spesso fondendo diverse storie e avendo cura di mascherare la realtà affinché i pazienti non si riconoscano. Nessuno dei casi citati è stato interpretato dalle persone coinvolte o da adolescenti in cura. Tutto è stato interpretato da giovani attori. Anche l'ambientazione è una ricostruzione! A questo proposito, ci tenevo assolutamente ad ambientare l'azione in un ospedale pubblico, perché lì si ritrovano tutti gli strati sociali, le religioni, le etnie: tutto si mescola. Per me era molto importante raccontare questa diversità, questa uguaglianza di fronte alla miseria e alle cure.

Qual era la tua intenzione iniziale? Mostrare da vicino il malessere degli adolescenti? Comprendere dall'interno la pratica della psichiatria infantile? O magari lanciare un campanello d'allarme?

Al di là del ritratto di questi adolescenti in difficoltà, tema centrale della narrazione, volevo anche rendere omaggio agli operatori sanitari. Professioni straordinariamente difficili che richiedono veri eroi. Da questo punto di vista, *On the Edge*, il documentario di Nicolas Peduzzi, mostra molto bene il loro impegno e il loro esaurimento morale. Ci sono sicuramente anche molte cose da denunciare: la mancanza di tempo e di risorse, la mancanza di formazione in psicoterapia, l'uso eccessivo di farmaci, ecc... Molti testimoniano che le

condizioni di accoglienza e di lavoro non fanno che peggiorare col passare degli anni, mentre i bisogni continuano ad aumentare, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Ma lungi da me l'idea di considerarmi uno specialista o un portavoce, e tanto meno di realizzare un film di denuncia. Anche se si possono sollevare certi temi, un film non può limitarsi a un discorso o a una denuncia: non è questa la sua funzione…

La parola è al tempo stesso molto presente e molto variegata nel tuo film. È addirittura al centro della sua struttura…

In un luogo chiuso come questo circolano molte parole. È una vita in una bolla. E, in un certo senso, la parola fa parte della cura. Il gruppo cura e si cura, gli adolescenti si curano a vicenda, ecc… Tutte le interazioni contano, un retaggio della terapia istituzionale promossa dagli psichiatri negli anni '50. E l'approccio alla malattia o al malessere inizia sempre con un racconto. Di fatto, il linguaggio è diventato la materia del film. Si osservano quattro livelli. Quello tra gli operatori sanitari: lo si scopre durante le riunioni mattutine, le famose "trasmissioni", un luogo in cui la parola circola molto liberamente, senza gerarchie. Quello degli adolescenti, con i loro codici, le loro emozioni e l'uso disinvolto dei termini psichiatrici, ormai parte integrante del loro linguaggio. La comunicazione molto difficile tra genitori e figli e, infine, il linguaggio tra pazienti e psichiatri, fondamento della cura. Inizialmente ci siamo basati sulle trascrizioni delle interviste, ma il lavoro sui dialoghi non si è mai interrotto, per tutta la durata del processo. Durante la stesura della sceneggiatura, in cui abbiamo rielaborato ampiamente questo materiale reale, ma anche durante le riprese, nel corso del montaggio con Géraldine Mangenot, con la quale abbiamo riscritto parecchie cose, e così via fino al missaggio con Olivier Goinard.

Parlaci dei giovani attori che interpretano questi adolescenti: sembrano trovarsi molto a loro agio, non solo con il linguaggio, ma anche nelle varie situazioni.

Marlène Serour (direttrice del casting per adolescenti) e il suo team hanno fatto provini a più di mille adolescenti, prima che io ne selezionassi più di cento, per poi sceglierne dodici. Iniziavo sempre parlando loro del tema del film e dell'esperienza che potevano averne, sia a livello personale che attraverso i loro amici. E mi ha colpito vedere quanto questa generazione sia a proprio agio con i concetti di salute mentale e disturbi psichiatrici. Hanno un approccio molto disinvolto al riguardo, per nulla escludente. E poi c'è stato il miracolo del casting…

Ho avuto la fortuna di poter contare su un gruppo di giovani attori straordinari. Hanno letteralmente animato le riprese con la loro energia e il loro entusiasmo, sia davanti alla telecamera che dietro le quinte! A volte mi limitavo a riprenderli, tanto erano in sintonia tra loro. Tutti alle prime armi, tranne due ragazze che avevano già recitato: Malou Khebizi, che abbiamo scoperto in *Una ragazza brillante* di Agathe Riedinger e qui interprete di Lucia, e Patience Munchenbach, rivelatasi in *Lo sciame* di Just Philippot e in *Mikado* di Baya Kasmi, e qui interprete di Charline. Sono state delle vere e proprie locomotive per il gruppo. Fin dall'inizio hanno alzato molto l'asticella della recitazione e questo ha creato una sorta di emulazione.

Avete dovuto fare molte prove a causa dell'inesperienza di molti di loro?

No, abbiamo provato solo per un giorno. Li sentivo pronti, secondo me bisognava solo buttarsi… E infatti, sul set le cose sono venute da sé in modo molto semplice, senza sforzo. Un'esperienza emotiva molto forte per loro, credo, ma anche per me. Forte quanto quella del mio secondo film, *Trop de bonheur*. Il tema, l'età dei personaggi, il fatto che fosse la prima esperienza cinematografica per la maggior parte di loro o il fatto di recitare insieme a loro, tutto è stato molto intenso… L'esperienza di una prima ripresa è unica, può creare un legame molto forte. Come con Sophie Guillemin, ad esempio, che ha esordito al cinema con *La noia*, nel 1998, quando era ancora giovanissima, e che ho ritrovato qui con grande emozione.

Perché hai scelto di interpretare tu stesso il personaggio di Etienne, lo psichiatra che dirige questo reparto?

Era una cosa che avevo deciso fin dall'inizio, ancora prima che il progetto partisse, faceva parte del "pacchetto". Il desiderio di interpretare il ruolo, innanzitutto, ovviamente, ma anche la convinzione che potesse avere

senso mettermi in mezzo agli adolescenti, creare uno spazio di uguaglianza e interazione con loro. Questo doppio ruolo non mi ha risparmiato in termini di energia, ma mi ha dato la sensazione di essere un tutt'uno con il mio film, proprio come in *Happy Birthday*. È stato molto gratificante. E anche poter infondere energia dall'interno, senza discorsi, semplicemente con la mia presenza. In ogni caso, mi piace sempre meno parlare e spiegare. Mi piace quando le cose accadono da sole.

Etienne è un personaggio piuttosto schietto e anche un po' eccentrico, no? Dobbiamo vederci un autoritratto implicito?

Ah ah... Sì, è vero che sono molto diretto e un po' fuori dagli schemi, almeno rispetto ai tempi che corrono. Più seriamente, io e Kahina ci tenevamo molto a mostrare un medico che usasse un linguaggio sincero. Al termine del nostro periodo di immersione e dopo aver visionato le registrazioni delle interviste, ci siamo resi conto che esistevano davvero due scuole, o diciamo due approcci: medici più inclini alla perifrasi con i propri pazienti, all'"assistenza", all'attenzione, all'empatia, e medici più diretti, più "schietti". E che entrambi i metodi davano buoni risultati. Etienne, in ogni caso, appartiene decisamente alla seconda categoria. Ed è vero che si può fare un paragone con il mestiere del regista (sorride)... Io sono piuttosto un sostenitore della parola diretta. Ho l'idea un po' ingenua che l'onestà crei verità nell'interlocutore. Per quanto riguarda il lato eccentrico di Etienne, beh, diciamo che è un uomo di 60 anni, un po' baby boomer, un po' fuori dal tempo su certi argomenti, il che lo rende quasi commovente. Personalmente, lo trovo un bravo psichiatra, non sopraffatto dalle proprie emozioni, scaltro, efficiente. Trovo anche che ci sia una certa generosità nel linguaggio diretto, un assumersi dei rischi... Insomma, lo difendo!

Dirige un reparto con una forte presenza femminile, sia tra il personale sanitario che tra i pazienti...

Sì, e questa è una constatazione. Spesso è ancora così: un uomo a capo di un gruppo di donne, le cose non cambiano davvero. Ecco perché il personaggio della psichiatra, interpretata da Jennifer Decker, che lavora al fianco di Etienne, rappresenta un elemento fondamentale. Appartiene a una generazione diversa dalla sua e propone un altro modo di agire, con un approccio molto differente. Era fondamentale che i due coesistessero. Per quanto riguarda i giovani pazienti, le cifre parlano da sole: l'80% degli adolescenti ricoverati nei reparti di psichiatria infantile sono ragazze. Ciò non significa che le ragazze abbiano più problemi dei ragazzi. Si osserva però che il malessere dei ragazzi si traduce spesso in atti di violenza contro gli altri, che li portano quindi a finire nelle mani della giustizia, mentre le ragazze, dal canto loro, tendono a manifestare il loro malessere attraverso atti di violenza contro se stesse. Senza dimenticare che sono più numerose le ragazze che subiscono violenze sessuali, all'origine di molti disturbi. Del resto, numerosi psichiatri incoraggiano queste ragazze a rivolgersi alla giustizia, a sporgere denuncia. Da qui la scelta del finale del film...

Questo finale è molto suggestivo in quanto permette alla tua storia di ritrovare il tono quasi documentaristico dell'inizio, dopo la fuga di Eloïse ed Enzo nella foresta, che invece si avvicina a un'evasione fiabesca, quasi fantastica. Spiegaci questo movimento d'insieme...

Fin dall'inizio immaginavo questa apertura verso il romanzo. In sostanza, volevo che il film ne seguisse l'approccio, ovvero partire dalla realtà per arrivare alla finzione. Una sorta di struttura apparente. Pensavo anche che, a questo punto della narrazione e di reclusione, sarebbe stato esaltante vedere gli adolescenti fuggire, "appiccare il fuoco" in tutti i sensi del termine. Che ne avremmo avuto fisicamente bisogno. In seguito, si capisce subito che la loro fuga non ha uno scopo, che è gratuita. È solo un impulso vitale. Del resto, è sorprendente vedere come in questi adolescenti in crisi l'impulso vitale e l'impulso di morte coesistano in modo così potente... E poi, volevo anche questo ricongiungimento con la natura. Era uno dei grandi precetti di Jean Oury, psichiatra fondatore di La Borde. In un'intervista diceva che "il malato mentale ha bisogno di alberi, di stagioni, di radici per guarire. Che in città, si ha solo voglia di gettarsi sotto un autobus". Questa frase mi ha colpito. Per me, è proprio questa riconnessione con la natura che permette al

personaggio di Eloïse di aprirsi e di trovare finalmente una via verso la serenità…

Un'altra particolarità degna di nota: il tuo modo di riprendere il gruppo. Ricorda piuttosto quello de *Il caso Goldman*, il tuo precedente lungometraggio, in cui era già presente Patrick Ghiringhelli, il direttore della fotografia di *15/18*…

La nostra filosofia era quella di non lasciare nessuno in secondo piano. Ogni personaggio doveva avere il proprio spazio, la propria finestra. Ed è vero che abbiamo ripreso alcuni espedienti sperimentati in *Il caso Goldman*. Ad esempio, il formato molto stretto che permette di lavorare sull'inquadratura più in profondità che in larghezza. E poi, anche in questo caso, abbiamo girato con tre telecamere. È più complicato, più vincolante, ma presenta un grande vantaggio: tutti possono essere ripresi contemporaneamente, non ci sono più attori "fuori campo", si è costantemente in uno scambio, in un'interazione, ci si interrompe a vicenda, ci si libera dai raccordi, dalla grammatica abituale del cinema, tutto il giogo esplode. Ma ovviamente questo sistema decuplica le difficoltà tecniche, in particolare per il tecnico del suono, Erwan Kerzanet, che deve accettare di lavorare nell'improvvisazione e nel rumore. Da questo punto di vista, ho la fortuna di aver trovato una troupe tecnica che sta al gioco al cento per cento e gliene sono molto grato.

Per concludere, diresti che *15/18* sia un'osservazione, un'accusa o una riflessione?

Niente di tutto questo. Quello che mi interessa è far vivere un'esperienza emotiva agli spettatori, condividere una storia senza giudizi né preconcetti. Rendere accettabili tutte le complessità. Ma è vero che si può percepire una sorta di accusa nei confronti dei genitori. Ammetto di stare dalla parte dei bambini, è il mio punto di vista. Lo sono in tutti i miei film. E anche nella vita, del resto, mi schiero sempre dalla loro parte. Direi anche che *15/18* è un film che testimonia situazioni delicate e grandi sofferenze. Ho affrontato questo tema con molta apprensione, molti interrogativi, ero preoccupato di non essere all'altezza… Ma anche con gioia. Paradossalmente, immaginavo un film gioioso.

CÉDRIC KAHN – BIOGRAFIA

Cédric Kahn ha esordito come tirocinante montatore nel film *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat, prima di realizzare il suo primo cortometraggio, *Les Dernières Heures du millénaire*, nel 1990. Nel 1992 ha firmato il suo primo lungometraggio, *I bar dei binari*, selezionato inizialmente al Festival Premiers Plans e poi alla Settimana della Critica di Venezia. Seguono *Trop de bonheur* (1994) e *La noia* (1998), che gli valgono rispettivamente il Premio Jean Vigo e il Premio Louis-Delluc. Nel 2001, il suo film *Roberto Succo* viene presentato in concorso al Festival di Cannes. Realizza poi *Le luci nella notte* (2004), presentato in concorso ufficiale alla Berlinale, seguito da *L'Avion* (2005), *Les Regrets* (2009) e *Une Vie Meilleure* (2012). Nel 2014 ottiene il Premio Speciale della Giuria al Festival di San Sebastián per il suo film *Wild Life* con Mathieu Kassovitz e, nel 2018, è l'attore protagonista del suo film *La Prière*, Anthony Bajon, a essere premiato con l'Orso d'Argento come miglior attore al Festival di Berlino. Parallelamente, Cédric Kahn porta avanti anche una carriera di attore, apparendo per la prima volta sullo schermo in *N'oublie pas que tu vas mourir* di Xavier Beauvois, poi, vent'anni dopo, in *Alyah* e *The Anarchists* di Elie Wajeman. Lo ritroviamo poi in *Fuori la lingua, signorina* di Axelle Ropert, *Un amore all'altezza* di Laurent Tirard, *Dopo l'amore* di Joachim Lafosse, o ancora nella serie *Chiami il mio agente!*, in cui interpreta se stesso al fianco di Isabelle Huppert. Nel 2019 debutta alla regia con il film *Birthday Party*, con Catherine Deneuve ed Emmanuelle Bercot. In seguito ha diretto *Il caso Goldman*, che ha inaugurato la Quinzaine des Cinéastes del Festival di Cannes del 2023. Qualche mese dopo, il suo film *Making Of* è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia ed è uscito nelle sale l'anno successivo. *15/18* è il suo nuovo film.

FILMOGRAFIA

REGISTA/SCENEGGIATORE - LUNGOMETRAGGI

2026 **15/18**
Prodotto da Ad Vitam Films
2024 **MAKING OF**
Mostra di Venezia 2023 – Fuori concorso
2023 **IL CASO GOLDMAN**
Festival de Cannes 2023 – Quinzaine des Cinéastes - Film d'apertura
Festival International du Film Francophone de Namur 2023 - Bayard Spécial du Jury
Festival Cinémania de Montréal 2023 – Prix TV5 Québec – Canada du Meilleur Film
César 2024 al miglior attore – Arieh Worthalter
2019 **BIRTHDAY PARTY**
2017 **LA PRIÈRE**
Berlinale 2018 – Sélection officielle en compétition.
Prix d'interprétation masculine pour Anthony Bajon
2014 **WILD LIFE**
Festival de San Sebastian – Prix spécial du jury
2012 **UNE VIE MEILLEURE**
Festa del cinema di Roma
Prix d'interprétation masculine pour Guillaume Canet
2009 **LES REGRETS**
2005 **L'AVION**
2004 **LE LUCI NELLA NOTTE**
Berlinale 2005 – Sélection officielle, en compétition.
2000 **ROBERTO SUCCO**
Festival de Cannes 2001 – Sélection officielle, en compétition.
1998 **LA NOIA**
Mostra di Venezia 1998 – Selezione ufficiale, in competizione.
Prix Louis Delluc
1996 **CULPABILITÉ ZÉRO**
1994 **TROP DE BONHEUR**
Prix Jean Vigo
Festival de Cannes 1994 – Quinzaine des Réalisateurs. Prix de la jeunesse

REGISTA/SCENEGIATORE - TELEVISIONE

1992 **I BAR DEI BINARI**
1992 **TOUS LES GARÇONS ET LES FILLES DE LEUR ÂGE** (Épisode «BONHEUR»)

SCENEGGIATORE - LUNGOMETRAGGI

1992 **LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE**
Prix Cyril Collard 1993
Prix Georges et Ruta Sedoul
1990 **OUTREMER** REGIA DI BRIGITTE ROUAN

CAST & TROUPE

I PAZIENTI
Sami ASSOUANE
Ambre BELAÏDI
Raphaël BESSON
Daoud GARY
Malou KHEBIZI
Zoé MONPART
Patience MUNCHENBACH
Kenji PEYRAN
Jade PHILIP
Gabriel POTTIER
Ahleme SAHRAOUI
Laeti VABRE

IL PERSONALE SANITARIO
Maria CAVALIER-BAZAN
Lamine CISSOKHO
Jennifer DECKER
Antoine DE FOUCAULD
Warren FERRI
Sophie GUILLEMIN
Cédric KAHN
Lina SOUALEM
Charles TEMPLON

***

Un film di Cédric KAHN
Scritto con Kahina LE QUERREC
Fotografia Patrick GHIRINGHELLI
Montaggio Geraldine MANGENOT
Scenografia Guillaume DEVIERCY
Costumi Alice CAMBOURNAC
Suono Erwan KERZANET
Montaggio del suono Sylvain MALBRANT
Musica originale Gael ROKOTONDRABE
Mixaggio Olivier GOINARD
Color grading Yov MOOR
Casting adolescenti Marlène SEROUR
Casting adulti Antoine CARRARD
Direttore di produzione Damien SAUSSOL
Direttrice di post-produzione Delphine PASSANT
Prodotto da Alexandra HENOCHSBERG
Produttore associato Pierre-François PIET
Una produzione AD VITAM FILMS
In co-produzione con TROPDEBONHEUR PRODUCTIONS, FRANCE 2 CINÉMA, AD VITAM PRODUCTION
Con la partecipazione di CANAL +, CINÉ + OCS, FRANCE TV, TV5 MONDE
E il sostegno di LA RÉGION OCCITANIE
In associazione con CINEAXE 7, INDEFILMS 14, COFINOVA 22, CINÉVENTURE 11
Vendite internazionali CHARADES

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane alcuni dei più interessanti film del panorama internazionale e documentari firmati dai migliori autori contemporanei. Forte della stretta collaborazione con ***Biografilm*** *e del sostegno di* ***Unipol Gruppo****, promotore della* ***Unipol Biografilm Collection****, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui il film più premiato della storia vincitore di 7 Oscar* ***Everything Everywhere All at Once****, i premi Oscar® **The Substance**, **La zona d'interesse**, **The Whale**, **Navalny**, **Sugar Man*** *e* ***CITIZENFOUR****, i vincitori dell'EFA* ***Morto Stalin se ne fa un altro*** *e* ***Flee****, i Gran Premio della Giuria a Venezia* ***The Look of Silence, Nuevo Orden, La voce di Hind Rajab****, il Leone d'Argento per la migliore regia* ***The Smashing Machine****, il Leone d'Oro* ***Tutta la bellezza e il dolore****, il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte* ***Dio esiste e vive a Bruxelles****, i film pluripremiati ai César* ***La Belle Époque****,* ***Illusioni Perdute*** *e* ***Annette****, il Miglior Film alla Festa del Cinema di Roma* ***La mia famiglia a Taipei****, gli Orso d'Oro* ***Ognuno ha diritto ad amare – Touch me not****,* ***Alcarràs****,* ***Sull'Adamant*** *e la Palma D'Oro* ***Titane****.*

I Wonder Pictures
Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna
Tel: +39 051 4070 166
distribution@iwonderpictures.it
www.facebook.com/iwonderpictures
www.instagram.com/iwonderpictures